



EMILIANO ZUCCHINI

L'ARTISTA CHE PARLA
DEL VUOTO DIGITALE


valmore
studio d'arte

mensionale tra ombra e realtà, che cattura chi guarda, non nasconde, evidenzia il momento, il nostro, e ci invita a pensare.

Carola Pandolfo Marchegiani

Le immagini sono istantanee di una sinistra metamorfosi, lastre radiografiche di un processo che vede, attraverso il sovrapporsi delle ombre, il soggetto disumanarsi nell'antenna televisiva strappata all'aereo paesaggio urbano.

I profili sfumati e vibranti delle sagome alludono a una trasformazione incessante, dove la forma non può trovare limiti in cui frenarsi, a tal punto che le figure non sembrano proiettate, ma affiorare da un piano indistinto e brulicante, animato da germinazioni continue

Salvatore Ronga

Direi quindi che la ricerca di Zucchini non si pone come sterile utilizzo possibile delle peculiarità dei media di volta in volta adottati, ma si declina come una sorta di rumore di fondo che attraversa le installazioni, i video, la fotografia facendo dell'oggetto antenna un simulacro ed un pretesto per definire un discorso che comunica parlando di comunicazione e quindi produce senso.

Maurizio Cesarini

Creare mondo è la matrice distintiva del fare arte, ma come costruire nuove possibili realtà

in un universo già denso di sovra-stratificazioni di complessità?

L'indagine del digital artist Emiliano Zucchini procede eliminando il corpo del contenuto per lasciare uno spazio, fisico e visivo, al vuoto. Questo brodo primordiale in forma di pattern digitale, viene offerto all'osservatore in un dialogo costruttivo, nella cruda nudità di volumi svuotati che creano dissonanze e squarciano come un buco nero la ridondanza della materia circostante.

A volte si generano corto circuiti e interferenze, così i confini fra spazio interiore ed esteriore, fisico e mentale, digitale e virtuale si fanno meno netti. Nel vuoto disegnato da Zucchini appaiono delle presenze. All'improvviso si manifesta una traccia di dati nascosti fuoriusciti da un back-up remoto, si libera un flusso di file permanenti custoditi in segreto nella memoria emozionale dell'artista.

Ma questa visione soggettiva non intacca il processo di genesi di cui è investito il vuoto. Al contrario, innesta su di esso la possibilità di dividerne la responsabilità con ciascun osservatore: ogni singolo individuo, coinvolto e connesso nell'azione creativa, confluisce in un unico server collettivo, una memoria open source di dominio universale destinata a influenzare e direzionare verso nuove mete la realtà in cui viviamo.

Alice Traforti